

Matiussi e Bencini, ultimi manager filo-Gardini, lasciano Enichem. Pronto il business plan

Eni, pieni poteri sulla chimica

Andrea Matiussi non è più presidente di Montedipe, Roberto Bencini lascerà a giorni la chimica pubblica: gli uomini di Gardini sono ormai tutti fuori dall'Enichem. Il presidente dell'Eni Cagliari annuncia: «business plan» entro 15 giorni. Ed anticipa chiusure e ridimensionamenti. Pellicani (Pds): bisogna puntare al rilancio. E sui problemi della chimica il Psi lancia l'attacco.



Gabriele Cagliari

Marghera, non ha nascosto i problemi «È la più grande sfida mai affrontata dall'Eni: dobbiamo superare difficoltà dalle dimensioni straordinarie». Del resto, per capire che la chimica italiana è tutta da ricostruire basta dare un'occhiata alla bilancia commerciale del settore nel 1990 ha «pianto» per 11.500 miliardi. «Si tratta cioè - ha rilevato il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani - di uno dei grandi macigni che insieme alle bilance energetiche ed agroalimentari gravano sui conti dello Stato. L'Italia è insomma un fertile terreno di conquista per le produzioni altrui, senza che noi si riesca a sviluppare una spinta neppure lontanamente analoga verso gli altri mercati. Debole finanziariamente, scarsamente integrata, con ampie sovrapposizioni, molto sparsa, tutta concentrata sul mercato interno e scarsamente internazionalizzata, con impianti spesso obsoleti o a bassa tecnologia, con aree di business raccolte in settori tradizionali, con gravi problemi strategici venuti abbondantemente allo scoperto durante la rissa su Enimont, la chimica italiana ha urgente bisogno di una vasta azione di ricorverzione che, ha anticipato ieri il presi-

dente dell'Eni, non sarà affatto indolore. Cagliari ha annunciato che entro un paio di settimane vedrà finalmente la luce il business plan, richiestissimo da sindacati e forze politiche ma sinora rimasto nei cassetti di Eni ed Enichem salvo filtrare a spizzichi e bocconi sotto forma di indiscrezioni. Cagliari ha comunque anticipato la conferma di una strategia cui tiene molto è che è stata una delle ragioni del conflitto con Gardini il petrolio non è estraneo alla chimica, anzi è ad essa strettamente integrato. Ente energetico ed ente chimico, insomma, dovranno marciare assieme. E quel che vale per la produzione - dovrebbe valere, anche se Cagliari non lo ha detto, per le integrazioni finanziarie, molti investimenti chimici andranno sostenuti col business del petrolio che arricchisce i bilanci dell'Eni. Difficile, in queste condizioni, parlare di privatizzazione dell'ente più che alla distribuzione dei dividendi bisogna per ora pensare a ricostruire il capitale. Chimica a rotoli? Cagliari ha avuto uno scatto d'orgoglio soprattutto nei confronti dell'ex partner Montedison: «Siamo l'unica grande azienda chimica italiana. Noi produciamo in questo paese, gli altri realizza-

no all'estero i due terzi del loro fatturato». Comunque la situazione è grave e si annunciano misure da lacrime e sangue, anche se ha spiegato di voler affrontare i «sacrifici» ritenuti «indispensabili» con la «collaborazione» delle forze politiche e sociali. Ma i venti di recessione, su cui Cagliari dice di credere, non facilitano certo la soluzione dei problemi. «Non sarà possibile salvare tutti i siti produttivi, la situazione è critica al limite della drammaticità. In molte sue attività produttive la società è troppo inefficiente, perde troppo. Non faremo una chimica assistita, faremo scelte industriali» ha detto rilevando che questo discorso varrà anche per le regioni meridionali. Il secondo Pellicani non si tratta di difendere ogni impianto a tutti i costi ma di dar vita ad un confronto aperto con tutte le forze sulle grandi scelte strategiche. Quanto all'area di Marghera, dove è nata la chimica moderna italiana, essa può diventare uno «straordinario laboratorio» per una chimica ad alto contenuto tecnologico e basso impatto ambientale. L'Italia, ha ricordato il socialista Maurizio Sacconi, autore della relazione introduttiva, non può fare a meno della chimica: è un elemento determinante per

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPEBATO

VENEZIA. Andrea Matiussi ha perso il suo braccio di ferro con l'Eni non è più presidente di Montedipe. L'assemblea della società ha fatto piazza pulita di quel che rimaneva del vecchio consiglio di amministrazione, ha nominato i nuovi membri (nove in tutto) ed ha messo alla presidenza Demetrio Corradi. Amministratore delegato è Antonio Catanzariti, direttore generale è stato nominato Carlo Lungaro. Con Matiussi sparisce dalla scena l'ultimo importante manager di provenienza Montedison che ancora era rimasto nella filia della chimica passata all'Eni. Anche l'altro protagonista della «guerra» del management infantile, il responsabile delle fibre Roberto Bencini, si è alla fine rassegnato a dare le

dimissioni. Ci penserà l'assemblea di Enichem Fibre convocata per il 27 marzo a sostituirlo con Luigi Patron, attuale capo della raffinazione. Con queste due operazioni può dirsi completata la presa di possesso della chimica da parte dell'Eni. L'ente pubblico può ora più vantare proprie pedine in tutti i posti che contano l'organigramma Ferruzzi è azzerato. «Vi sono state vendute», accusano gli uomini vicini a Gardini. «Nessuna vendetta, solo la necessità di operare con gente che crede nella nostra azienda e nei nostri progetti industriali» si difendono all'Eni. Sia come sia, è evidente che la compattezza del top management è una pre-condizione per il successo di una società così complessa e così piena di problemi

come Enichem. Adesso, definitivamente messa alle spalle l'era Gardini, l'intera responsabilità del rilancio della chimica ricade sugli uomini dell'Eni. Un compito improbo. Lo stesso presidente dell'ente petrolifero Cagliari, intervenendo ad un convegno organizzato dal Psi al Petrochimico di Porto

MARCO BRANDO

MILANO. Agostino Rella, finanziere da ieri in manette, aveva già precedenti penali per truffa e bancarotta. Ma, com'è noto, attraverso il piccolo schermo si possono ipotizzare molte prigioni poco in confidenza con i meccanismi della finanza. Ne sanno qualcosa i «clienti» di Giorgio Mendella, ora lallante e inventore del risparmio via etere e padrone di Rete Mia - che si sarebbe lasciato alle spalle un crack da 400 miliardi. Ben di più di quelli raccolti illegalmente, secondo l'accusa, da Rella: tre miliardi. Tuttavia quest'ultimo era sulla buona strada. In fondo aveva iniziato l'attività, attraverso la finanziaria «Proveco», meno di un anno fa, il 20 aprile 1990. Ora il finanziere è in stato di fermo giudiziario, per iniziativa del sostituto procuratore milanese Riccardo Targetti. Le accuse, per lui e quattro suoi soci, sono bancarotta, falso in comunicazioni sociali e raccolta abusiva di risparmio. Le indagini erano iniziate nel febbraio scorso, quando alla Consob giunsero i primi esposti redatti da privati cittadini e dalla «Assoriparimotor». Tanto è bastato per far cadere la finanziaria di Rella nel baratro del fallimento, decretato cinque giorni fa dal tribunale. Le indagini svolte dal pm Targetti e dalla sezione reati finanziari della Mobile di Milano hanno rivelato che la società era già riuscita a rastrellare in 10 mesi di vita tremila milioni.

Le proposte? Investimenti su multiproprietà all'estero, soprattutto in Francia. Il rendimento promesso? Il 18% l'anno, più una rivalutazione del 4% ogni anno successivo. Ben presto veniva offerta la possibilità di acquisire azioni della stessa «Proveco», con un guadagno del 41 per cento. Il tutto garantito dalla finanziaria, organizzata come una holding: la casa madre in Gran Bretagna, una consociata in Italia e una in Francia. La «Proveco Italia» possedeva una centrale del latte in Val d'Aosta e un'industria nel Bellunese; la «Proveco Francia» vantava immobili sulla Costa Azzurra. In realtà la centrale è in liquidazione, la colata amministrativa, l'industria è fallita l'anno scorso e in Francia non è risultato nulla che possa provare la vantata proprietà degli immobili.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

Inchiesta Irak-Bnl Atlanta

Scambio di informazioni tra le commissioni italiana e Usa. Scoperti nuovi traffici

La Bnl di Atlanta trafficava anche con una banca araba, la BCCI, sospettata di riciclare denaro sporco. Ad affermarlo è il presidente della commissione affari bancari del Congresso Usa Gonzalez. L'inchiesta Bnl-Irak va avanti: lo stesso Gonzalez ha chiesto d'essere ascoltato dalla commissione del Senato italiano ed ha manifestato la disponibilità ad ospitare in un'audizione il suo presidente, il senatore Carta.

NEW YORK. Nel giro di 48 ore, tra il 27 e il 29 luglio del 1990, venti milioni di dollari hanno viaggiato tra la Bnl di Atlanta e la BCCI, una banca commerciale araba con sede ad Abu Dhabi. L'ingente transazione è avvenuta appena sei giorni prima dell'irruzione dell'Fbi negli eleganti uffici di Atlanta della Bnl. La BCCI è stata processata in Florida per riciclaggio di denaro sporco e la Fed ha ordinato alla stessa di cessare ogni operazione negli Stati Uniti e di ritirarsi dal pacchetto azionario di controllo della più grande banca di Washington.

A rivelare quest'altro tassello del grande scandalo del finanziamento all'Irak è stato il tenace presidente della commissione per gli Affari bancari della Camera Usa, Henry B. Gonzalez, che guida una contrastata inchiesta parlamentare sul caso Bnl Atlanta. Secondo le dichiarazioni rese da Gonzalez al Financial Times, il movimento tra Bnl e BCCI sarebbe stato scoperto dagli ispettori della Federal Reserve di New York nel corso della revisione dei conti detenuti dalla filiale della banca italiana presso la Morgani Guaranty Trust Company, il grande istituto americano che inusitatamente svolgeva il compito di banca tesoro della filiale di Atlanta. Almeno un miliardo e settecento milioni di dollari sono passati dalla Morgan che, comunque, non è accusata di nulla.

banca centrale degli Stati Uniti, Alan Greenspan, chiedendo quali iniziative la Fed ha messo in campo per accertare i legami tra Bnl e BCCI e se della vicenda è stato avvertito il Dipartimento della Giustizia. L'obiettivo di Gonzalez sembra essere proprio Greenspan.

L'inchiesta guidata da Gonzalez riprenderà formalmente le sue audizioni il 9 aprile. Sembra che lo stesso Gonzalez, ascoltato dalla commissione d'inchiesta del Senato italiano e che abbia manifestato la disponibilità ad ospitare in un'audizione il presidente della commissione italiana, il senatore Gianuario Carta, e il vice presidente Massimo Riva hanno concluso lo scorso fine settimana la missione negli Stati Uniti diretta a preparare gli interrogatori dei soggetti a vario titolo coinvolti nello scandalo dei crediti all'Irak. Il ritorno negli Usa della commissione d'inchiesta del Senato è previsto per la seconda metà di aprile. «In questa vicenda - ha detto all'Unità Massimo Riva - c'è ancora moltissimo da scoprire e le ultime rivelazioni, fra l'altro, dimostrano quanto era giusto dichiararsi insoddisfatti delle conclusioni dell'inchiesta penale americana perché nelle incriminazioni disposte dal giudice Gale McKenzie non v'è traccia, per esempio, di un affare così rilevante come quello dei 20 milioni di dollari transitati tra la Bnl e la BCCI a conferma che non si è voluto spingere l'indagine giudiziaria al di là delle prime evidenze contabili.

Con la Coop, contenti come una Pasqua.

<p>COLOMBA TRADIZIONALE MOTTA gr. 1000</p> <p>UOVO AL LATTE CINQUE CANTONI PERNIGOTTI (astuccio) gr. 130</p> <p>CHAMPAGNE MOET & CHANDON lt. 0,750</p>	<p>GLEN GRANT 5 Y.O. lt. 0,700</p> <p>BRANDY STRAVECCHIO BRANCA lt. 0,700</p> <p>COCA COLA LATTINA lt. 0,33 x 4</p> <p>OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA COOP lt. 1</p> <p>TONNO ALL'OLIO DI OLIVA PALMERA gr. 160 x 2</p> <p>PARMIGIANO REGGIANO S. V. confezionato</p> <p>CAFFÈ SPLENDID CLASSICO pacchetto gr. 250</p> <p>FARAONA INTERA</p> <p>SPALLA E COSCIOTTO D'AGNELLO</p> <p>PRODOTTI CON AMORE</p> <p>ARROSTO DI VITELLO</p> <p>POLPA DI VITELLONE IN TRANCIO</p> <p>LIMONI</p> <p>MELE GOLDEN</p> <p>ARANCE TAROCCO</p>
---	---

LA COOP SEI TU, CHI PUO' DARTI DI PIU'!